

CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di Napoli



Fondata nel 1871

SENTIERO DEGLI DEI

Notiziario sezionale
marzo - dicembre 2002



SENTIERO DEGLI DEI

Notiziario della Sezione di Napoli del
CLUB ALPINO ITALIANO

Anno 5 - Numero 2 - marzo - dicembre 2002

Registrazione Tribunale di Napoli N° 5010 del 27 gen. 1999

Proprietario:

CAI Sezione di Napoli - Castel dell'Ovo - 80121 Napoli

Direttore responsabile:

VERA DE LUCA

Redattore:

ROBERTO ZAMBONI

Comitato di Redazione:

ONOFRIO DI GENNARO

ENZO DI GIRONIMO

SALVATORE DI MATTEO

Redazione:

c/o Segreteria CAI Napoli, Via Trinità degli Spagnoli, 41

Tel. 3393220588 - 80132 Napoli - mar.-ven. h. 19-21

E-mail: cainapoli@promete.it

www.promete.it/cainapoli

In copertina:

Vesuvio - Valle dell'Inferno - Guglia "Napoli" (tuttora inviolata)

Foto di Onofrio Di Gennaro

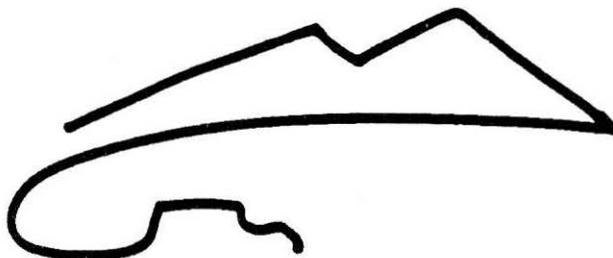
Finito di stampare nel mese di febbraio 2003

Tipografia "GIUSEPPE CALABRÒ"

Via Giacinto Gigante, 9 - 80136 - Napoli - Tel: 0815448646

SOMMARIO

Convocazione Assemblea Generale Ordinaria.	Pag.	4
Saluto del Presidente uscente	»	5
Spedizione all'Ama Dablam .	»	6
88° Assemblea del C.C.M.I.	»	7
Occhio sull'Europa - Alpi Marittime	»	15
Speleologia urbana	»	16
Everest per la pace	»	17
Soluzione vertenza "Tardi"	»	22
Assemblea ordinaria 22 marzo 2002	»	23
Notizie di Sezione	»	25
Nuovi Soci 2002 (2° elenco)	»	26
Festa di primavera alla Meta	»	27
Saluto di Roberto	»	29
Assemblea ordinaria - Dicembre 2002	»	30
Puliamo il Mondo?	»	31
Quote per il tesseramento 2003	»	34
Cervino 1956	»	35
Nuova via al Faraglione di mezzo	»	44
Vulcano Pico	»	46
Vesuvio con il CAI di Avezzano	»	49
Festa della Montagna a Monte Longano	»	52
Tra monti e mare di Corsica	»	53
Macci	»	54
Maria Izzo De Miranda	»	56



Convocazione Assemblea Generale Ordinaria

I soci della Sezione di Napoli del Club Alpino Italiano sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria in prima convocazione per il giorno 13 marzo 2003 alle ore 6 ed in seconda convocazione per

VENERDI 14 MARZO 2003 ALLE ORE 19.30

presso la sede amministrativa di Napoli, Via Trinità degli Spagnoli 41, 4° piano per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

- 1) Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea
- 2) Relazione del Consiglio Direttivo
- 3) Approvazione bilancio consuntivo per il 2002
- 4) Nomina della Commissione Elettorale per il rinnovo delle cariche sociali per il biennio 2003 - 2005
- 5) Varie ed eventuali

il Presidente
Onofrio Di Gennaro

Per la partecipazione all'assemblea valgono le norme previste dal Regolamento

DELEGA

Il sottoscritto socio

delega il socio.....

a rappresentarlo all'Assemblea Generale Ordinaria della Sezione di Napoli del CAI del 14 marzo 2003, approvandone fin d'ora l'operato.

Data firma

Saluto di commiato del Presidente

Cari consoci, l'11 di aprile del 2003 scade
il mio secondo mandato biennale.

Non intendo stilare bilanci, ma posso assicurarvi
che ho la piena consapevolezza di aver profuso
tutte le mie migliori energie nell'adempimento
del mio dovere di presidente della storica sezione di
Napoli del Club Alpino Italiano: ho sempre
osato e ho sempre agito per il buon andamento
della vita sezionale.

Rimprovero chi ha fattivamente collaborato e
auguro buona fortuna a chi mi succederà -
Libero da tale onere, tornerò alle mie
montagne nelle valli e nei paesi comunalisti,
in solitaria.

Prima di prendere congedo da Voi, desidero
riportare qui la dedica che mi ha scritto il
presidente generale del C.A.I. Sabino Rosendi:
su un libro ricevuto in dono da lui, in oc-
casione dell'88° Congresso di delegati del centro-
sud ed insulare svoltosi a Castel Nuovo il
30 novembre 2002

Non ho altro da aggiungere.

Con l'affetto di sempre
Dario Di Gennaro



30-11-2002

All'amico Onofrio Di Gennaro,
presidente della sezione di Napoli,
riconoscendo la comune idealità e
la condivisa tensione per "la centralità
della montagna".

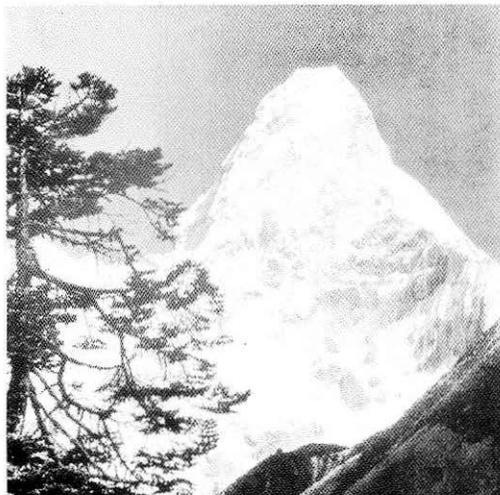

Presidente generale del
Club Alpino Italiano.

AMA DABLAM (6.856m) Settembre - ottobre 2002



In vetta con il gagliardetto sezionale

Spedizione alpinistica con il patrocinio del CAI Napoli in Himalaya, compiuta dai neo-soci della nostra Sezione: LUCA FEBBRAIO, COSTANTINO GONNELLA, BENJAMIN PHILLIPS.



Bellissima montagna dalle forme slanciate, situata nell'Himalaya nepalese e conosciutissima perché situata lungo il cammino per l'Everest, la "Montagna Madre". E' da sempre considerata sacra.

88^a ASSEMBLEA DEL C.C.M.I. del CLUB ALPINO ITALIANO

NAPOLI – Castel dell'Ovo - 30 novembre 2002

Gli interventi dell'On. Ministro LA LOGGIA, del Presidente Generale G. BIANCHI, del Consigliere Centrale DI DONATO.

Si è svolta a Napoli, nella splendida cornice di Castel dell'Ovo, sede storica della nostra Sezione, l' 88a Assemblea delle Sezioni Centro Meridionali ed Insulari.

All'o.d.g.:

- Nomina del Presidente, del Segretario dell'Assemblea e di quattro scrutatori
- Approvazione del verbale dell'Assemblea di Tivoli
- Relazione del Presidente del Convegno
- Modifiche statutarie di 2° livello e prospettive del Convegno e delle delegazioni regionali
- Interventi dei Delegati, del Consigliere Centrale, dei Presidenti di delegazione, dei presidenti degli OTP
- Designazione di Candidature per il rinnovo degli OTC "Alpinismo giovanile- Cinematografia- Rifugi e opere alpine-Speleologia".

L'Assemblea è stata diretta dal prof. Onofrio Di Gennaro, presidente della Sez. di Napoli; ha svolto le funzioni di Segretaria Maria Luisa Testa; il seggio elettorale è stato presieduto da Antonio Giardina, mentre fungevano da scrutatori Paola Giglio e Francesco Battiloro.

Sono risultate presenti 53 sezioni, con 64 delegati.

Presenti, inoltre, numerosi presidenti di Delegazione, il Presidente Generale del CAI Gabriele BIANCHI, il consigliere Centrale Filippo DI DONATO, il Redattore capo del "Lo Scarpone" e



I collaboratori per l'accreditamento dei delegati

de "La Rivista "
R o b e r t o
S E R A F I N :
l'ispettore dei
Beni Demaniali
del Comune di
Napoli dott. DE
M A I O .

E' inter-
venuto il
Ministro per gli
" A f f a r i
Regionali" con
delega per le
"Politiche della
Montagna" on.
E N R I C O L A
L O G G I A .

I lavori,
aperti con la
relazione del
presidente del
Convegno Gino
M A Z Z A R A N O ,

hanno riguardato particolarmente le riforme allo Statuto di 1° e di 2° livello, quali il decentramento regionale, le sperequazioni esistenti tra le diverse Regioni in materia di Soccorso alpino, rifugi, formazione professionale di guide e accompagnatori di montagna e in modo particolare, tema su cui è intervenuto il Presidente BIANCHI, il nuovo ruolo delle Delegazioni Regionali, all'interno delle quali bisogna prevedere il consiglio regionale, il collegio dei probiviri e dei revisori dei conti

Dagli interventi sono emersi anche la necessità, a livello centrale,



Il seggio elettorale

dell'allargamento del Comitato di Presidenza, le responsabilità del Direttore generale e il nuovo ruolo del Presidente che dovrebbe avvalersi di microstrutture professionali per i rapporti con le Istituzioni quali, ad esempio, il Ministero dell'Ambiente, l'Istituto di Ricerca, l'Osservatorio della Montagna. Tutte le riforme proposte debbono comunque essere funzionali, ha sostenuto BIANCHI, all'obiettivo del CAI che è la conoscenza, l'attenzione, la centralità della montagna. Oltre che sul decentramento e sul nuovo compito che dovrebbero assumere le Delegazioni, il consigliere centrale DI DONATO ha insistito molto sui valori dell'Appennino, sui suoi bisogni e sulla necessità di una corretta "comunicazione" per far conoscere ed emergere le nostre realtà, onde poter meglio interagire col territorio ed avere ascolto dagli Enti Locali. Da altri interventi è venuto pressante l'invito da rivolgere al Ministro LA LOGGIA affinché promuova la revisione della Legge sulle aree montane e si impegni per una maggiore visibilità del CAI in campo nazionale, con funzioni di consulente e referente.

Anche l'Alpinismo giovanile dovrebbe avere più considerazione nelle attività sezionali.

Il Ministro LA LOGGIA, accolto con viva simpatia e dall'applauso dei presenti, dopo i saluti di rito, ribadisce il desiderio di diventare socio del CAI della sezione di Palermo e ne riceve la relativa tessera. Onofrio Di Gennaro gli consegna pubblicazioni e il tagliando della Sezione di Napoli e lo ringrazia per aver scelto questa sede per la sua prima visita ufficiale ad una Sezione del CAI.

Lieto ed affascinato dalla splendida cornice di Castel dell'Ovo, il Ministro, il primo ad assumere dopo anni la delega per le "Politiche della Montagna, sottolinea che la montagna non va considerata come un problema, ma come risorsa. Comunica che da ieri, 29 novembre ha ripreso a funzionare, dopo cinque anni di inattività, l'Osservatorio della Montagna in cui è stato inserito il Presidente Generale Bianchi. Annuncia anche che il nuovo disegno di legge organico sulla montagna a partire da martedì 2 dicembre inizierà il suo iter per essere convertito in legge che coinvolgerà Enti e Associazioni legate



Un momento dei lavori



Il Presidente Onofrio Di Gennaro con il Ministro La Loggia

alla montagna. Informa dello stanziamento di dieci milioni di euro che le Comunità Montane potranno utilizzare per la tutela e la salvaguardia dei propri territori. Comunica, inoltre, che è riuscito a far approvare nell'ultima sessione della FAO, dedicata alla montagna, due sue iniziative, da inserire poi nell'Agenda ONU, riguardanti la valorizzazione di un prodotto tipico della montagna in ogni parte del mondo e la proclamazione da parte dell'ONU della giornata internazionale della pace in montagna, oggi invece teatro di guerra.

Dopo il suo intervento, il Ministro visita la Sede, il notevole Museo di Etno-preistoria, creatura e vanto del past-presidente dott. Piciocchi, la mostra di pittura del socio Massimo Barbarano, complimentandosi con l'autore.

Terminata la discussione dei punti all'o.d.g., l'assemblea, dopo la pausa pranzo, riprende i lavori con l'applaudita diaproiezione "Viaggio alpinistico tra i Vulcani della Terra" a cura di Onofrio Di Gennaro (che ha scalato tutti i vulcani più importanti) e con

l'interessante relazione sugli "Aspetti geologici dell'Appennino Campano" di Luigi Ferranti, geologo del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università Federico II di Napoli. I familiari e gli accompagnatori dei convegnisti hanno effettuato una visita guidata ai monumenti più significativi della città, guidati dalla dott.sa Michela dello Ioyo.

Hanno contribuito alla riuscita della manifestazione i soci Mariolina Cittadini, Anna Sapora, Sandra De Miranda, Elena ed Antonella Di Gennaro, Maria Teresa Carrino, Massimo Barbarano, Lucio Polverino, Antonio Fiorentino, oltre naturalmente al presidente Di Gennaro e allo scrivente.

Splendidi e molto apprezzati dall' attento pubblico i dipinti del socio Massimo Barbarano, in mostra fino al 10 dicembre, riguardanti solari vedute panoramiche dei Campi Flegrei. Hanno dato un tocco di classe alla già prestigiosa sede.

Massimo Barbarano si presenta con un curriculum di tutto rispetto. Numerosi i premi vinti alle mostre e ai concorsi a cui ha partecipato sin dal 1976.



La nostra GUIDA DEI MONTI LATTARI viene offerta al Ministro



L'intervento del Presidente Generale

88^a ASSEMBLEA - Escursione "patagonica" al Parco Nazionale del Vesuvio

Domenica, 1 dicembre è stata organizzata per i convegnisti e i relativi accompagnatori una visita al Parco Nazionale del Vesuvio. Hanno partecipato un nutrito numero di nostri soci e circa cento di Colleferro, guidati dal noto alpinista Claudio Mastronicola.

Il nostro "vulcanico" presidente non poteva smentirsi. Guida onoraria del Parco, ha accompagnato la numerosa disciplinata comitiva lungo i sentieri della Valle dell'Inferno, alle pendici del Somma, facendo notare le varie colate laviche, che drammaticamente hanno segnato la storia di queste terre, dall'esplosione preistorica del Somma, a quella del 79 d.C. di Pompei ed Ercolano, alla formazione del cono del Vesuvio, all'ultima del 1944.

Suggestiva, come sempre, l'escursione tra l'articolata e varia vegetazione del parco, i muri a secco di epoca borbonica, le opere di ingegneria naturalistica per la conservazione e la protezione dell'ambiente, realizzate recentemente dal l'Ente Parco.

All'uscita dalla valle, la sorpresina finale. La lunga fila degli

escursionisti si snoda lungo le pendici del versante est per l'ascensione al cratere. Dopo i primi tornanti, Eolo, dio dei venti, dà il benvenuto. Man mano che si sale la sua accoglienza si fa più "calorosa". Folate gelide, miste a polvere di lapilli, sferzano gli impavidi (!) escursionisti. Qualcuno, prudentemente, ringrazia Eolo dell'ospitalità e ritorna a valle. Qualche altro vorrebbe imitarlo, ma...poi decide di continuare! Si raggiunge così la vetta. Alla "puteca" dei custodi, molti tirano un sospiro di sollievo, trangugiando un euro di limoncello e cercando riparo sotto il muro di protezione. Appena si mette il naso e ..i piedi sui bordi del cratere, Eolo, in omaggio al vulcanico presidente e all' himalayano Mastronicola ce la mette tutta! Folate gelide a 150 all'ora (dicono gli esperti), offrono esperienze "esotiche". Cappucci che volano, occhiali strappati dal naso, mani protese e poi strettamente attaccate alle instabili catene della recinzione! Carponi, con lo zaino che fa vela, molti fanno quasi gratuitamente (appena il costo del biglietto di accesso al cratere) esperienze "patagoniche" o "himalayane"

Grazie a Dio (il nostro buon Dio e non quel...di Eolo - dispettoso o troppo ospitale, non so -) e con l'aiuto di massicce guide-traghettrici, strisciando carponi e abbarbicati alle catene, (non senza qualche intermezzo tragicomico) si arriva visibilmente tesi, ma soddisfatti, all'ingresso principale del cratere. Si trova riparo tra tettoie, bar, negozi. E qui si incontra il nostro Aldo Pireneo, scalatore di mille montagne e vulcani, che, partito prima degli altri, era appena tornato dal periplo superiore del cratere. Se l'era vista brutta. Il vento ciclonico, non raro di questi tempi, gli aveva creato qualche problema. Ma forte delle sue esperienze, eccolo qua, ad allietare con le sue colorite, tipiche espressioni...

Si riprende la via del ritorno. Lo stradone, protetto dai venti, dà sicurezza. Le tensioni si stemperano, si sorride, addirittura si fanno battute sul percorso effettuato.

Ai pullman, i saluti di rito del consigliere centrale Di Donato, di Claudio Mastronicola, di Onofrio e un arrivederci ...alla prossima!

Si conclude così l'88ª Assemblea del CCMI.

Enzo Di Gironimo

Occhio sull'Europa

Le Alpi Marittime, Alpi d'Azur

La seduzione dei paesaggi alpini e delle foreste, le alte cime, i pittoreschi villaggi con ai piedi il blu del mare, compongono le ricchezze delle Alpi d'Azur riconosciute oggi come una delle grandi destinazioni europee per gli amanti delle passeggiate.

Per chi proviene da Nizza, capitale della Costa Azzurra, è il prolungarsi di una natura straordinaria che toglie il fiato con i rilievi appena alle spalle della Baia degli Angeli dove la flora e la fauna sono protette. A venire incontro a ogni esigenza c'è a Milano, presente con i suoi uffici in Via Larga 7 - tel. 166.116.216 (sito web: www.franceguide.com), l'Ente Nazionale Francese per il Turismo e se già vi trovate in Costa Azzurra, si può prendere contatto con l'Ufficio del Turismo di Nizza in Promenade des Anglais 5 - Nizza tel. 0033.492144800 (sito web: www.nicetourisme.com).

Si può noleggiare un fuoristrada per accedere ai sentieri di alta montagna seguendo le tracce degli ultimi lupi delle Alpi Francesi nel parco di Mercantour dove si potranno avvistare camosci e marmotte oppure provare l'emozione di sfidare le acque di fiumi e torrenti praticando *canyoning* e *rafting* nelle gole del Cians, del Daluis o un po' più in là nelle Gorges del Verdon, ma c'è anche la possibilità di salire sul celebre treno delle Pigne che attraversa i villaggi dell'entroterra al ritmo lento del vapore. Con il treno si va alla scoperta dell'entroterra mediterraneo tra Nizza e Digne lungo un percorso sempre pittoresco dove si possono scoprire i paesini montani, le gole impressionanti e i campi di lavagna. È qui il cuore dell'Alta Provenza. Questa linea di treno secolare è conosciuta nel mondo intero dal 1891, quando effettuò il primo viaggio. Oggi il piacevole treno copre la distanza di 151 chilometri a 70 km all'ora, arrivando a più di 1.000 metri di altitudine e attraversa 70 stazioni che permettono di scoprire una regione splendida tra mare e montagna.

Sempre in tema di treni c'è anche la possibilità di scoprire il treno delle meraviglie che attraversa la Valle du Paillon, de la Roya, Bevera e del parco del Mercantour laddove è situata la Valle delle Meraviglie.

La Regione ha deciso di modernizzare questa linea ferroviaria per facilitare l'accesso agli Alti Paesi di Nizza migliorando il comfort ed il tempo di percorrenza. La via ferrata va da Nizza a Colle di Tenda e

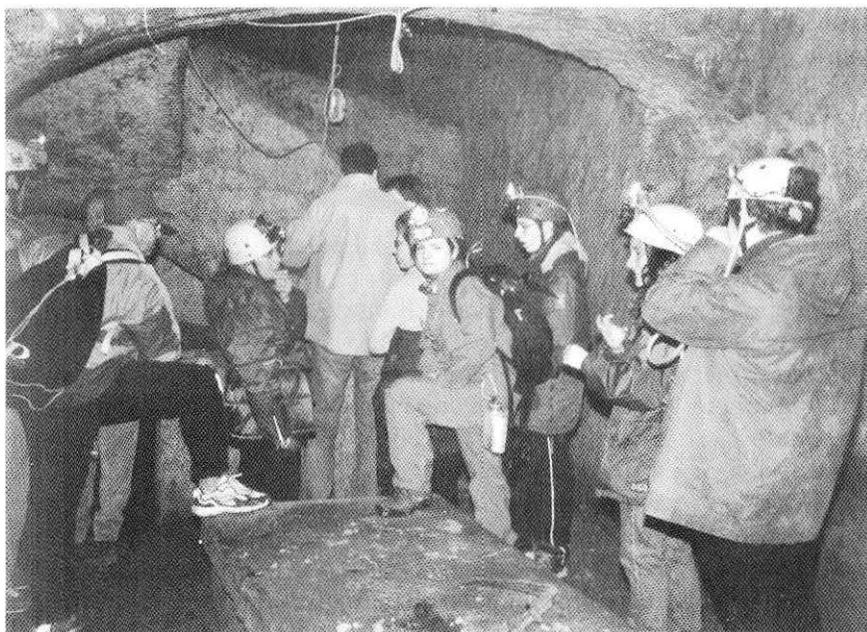
parte dal litorale innalzandosi verso gli Alti Paesi a più di 1.000 metri.

A proposito degli Alti Paesi delle Alpi Marittime, essi sono addossati alla frontiera con il Piemonte e le cime vanno dai 1.500 ai 3.000 metri (tra le montagne più alte vi sono il Tenibre, m. 3.031 ed il Clapier, m. 3.045).

Un discorso a parte merita il Mercantour classificato come Parco Nazionale dal 1979. Il parco si estende per più di 120 chilometri dal Colle di Tenda ad est fino alla Valle dell'Ubaye ad ovest e rappresenta 53.000 ettari per il solo Dipartimento delle Alpi Marittime. A nord il Parco Nazionale del Mercantour fiancheggia il Parco Italiano delle Alpi Marittime. Un protocollo d'intesa associa fin dal 1998 questi due organismi attraverso una identità transfrontaliera di spazi naturali protetti.

Vera De Luca

Speleologia urbana



Escursione nelle cavità artificiali di Piazzetta Materdei, organizzata dai nostri speleologi nel marzo 2002.

EVEREST PER LA PACE

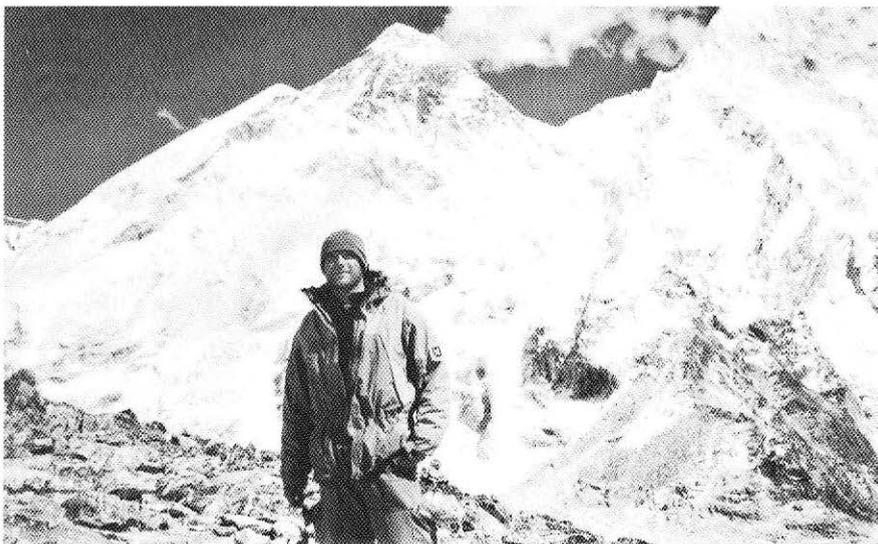
29 settembre - 24 ottobre 2002

Trek nel regno dell'EVEREST
con ascensione all'ISLAND PEAK (6189 m)

...dal diario di Marco Fiorentino

...dopo un primo spiacevole impatto con la realtà socio-culturale del Bangladesh (la compagnia aerea locale non mantiene gli impegni e ci fa perdere due giorni, condizionando la spedizione), il trekking vero e proprio comincia a Choplung, a Nord di Lukla, nel Nepal, finalmente raggiunto.

A Pakding i paesaggi sono stupendi, si iniziano a vedere i primi templi buddisti, ma la mia attenzione è rivolta al mio corpo, sono attento ad ascoltare il mio organismo per capire se inizia ad adattarsi allo sforzo. Lentamente ma costantemente acquisto fiducia in me stesso e già dalla seconda tappa PAKDING (2.800 m) - NAMCHE BAZAR (3.440 m) rilevo che la mia andatura è regolare e l'angoscia di



Marco Fiorentino sul Kala Pattar con lo sfondo dell'Everest



I partecipanti della spedizione "Everest per la Pace"

non farcela inizia a passare, però inizia la paura dei ponti, i famosi ponti tibetani che non sembrano molto stabili... Ma se passano gli altri devo passare anche io!.

Terza tappa: NAMCHE BAZAR (3.440 m) - PHORSTE TENGA (3.840 m).

Vedo in ogni passo che faccio in più un traguardo raggiunto...La salita inizia a farsi dura, ma lo spettacolo è bellissimo: i fiumi, le foreste, le cime innevate scorrono davanti ai miei occhi come in un documentario tv; ad un certo punto mi sembra quasi di non avere più lo zaino sulle spalle: comincia ad essere una parte di me....Riesco a godermi il panorama, perché spesso cammino da solo, leggermente staccato dagli altri...Questo camminare in solitudine è veramente bello: forse riesco anche a ritrovare me stesso!... Nella quarta tappa PHORTSE TENGA (3.840 m) MACHHERMO (4.410 m), incomincio a vedere i primi giganti come il Tamserku, il Kangtega (6.685 m) il Taweche e il Cho Oyu (8.201 m): sono veramente bellissimi ed imponenti. Alla vista del Cho Oyu un attimo di emozione coglie anche

Claudio, il nostro capo spedizione, che lo ha precedentemente scalato.

Il giorno successivo, a Gokyo (4.790 m), dopo una ripida salita ed un paesaggio mozzafiato, affacciato alla finestra del lodge, non credo ai miei occhi: i portatori giocano a calcio a 5000 metri. E non è che facciano due passaggi, corrono proprio! La voglia di provare è forte, ma Claudio mi impedisce di giocare; dice che dopo 30 secondi sbatto a terra e domani non cammino più. Forse ha ragione....

9 ottobre: Oggi è la mia prima ascensione su una vetta himalayana: GOKIO PEAK (5.360 m). Questa notte ha nevicato e il paesaggio è lunare: non sembra quasi di stare sulla Terra. Tutto è diverso da ieri. Anche la salita con la neve che si sta sciogliendo è molto faticosa. A 5.100 metri due del gruppo tornano giù. Claudio mi chiede se voglio scendere anche io: non ci penso proprio! Dai 5.100 alla vetta la mia salita è tutta di testa. I miei pensieri sono tutti da un'altra parte. In questo modo non sento la fatica e finalmente arrivo in cima. Purtroppo non c'è molto da vedere, la nebbia offusca tutto anche l'immaginazione. Due foto e quindi si scende con la soddisfazione di essere salito sulla mia prima cima himalayana. Ma so che è solo un allenamento ...

Dopo una breve ma interessante visita alla piramide del CNR dove, tra l'altro, si misura lo stato di salute del nostro pianeta (non molto incoraggiante per la verità) dedichiamo il giorno 13 ottobre all'ascensione al KALA PATTAR, il balcone sull'Everest.

...Una volta in vetta dedico l'ascensione a mio padre, perché sicuramente gli sarebbe piaciuto vedere sua maestà Monte EVEREST così da vicino: E' veramente un gigante ed io mi sento così piccolo; lo guardo con ammirazione, quasi fosse una star!

...Il 14 ottobre si parte per il campo base dell'Everest a 5.337 m. Dopo un sentiero di rocce e ciottoli, innanzi ai nostri occhi appare il campo base, un cumulo di rocce neanche tanto in piano, anzi molto impervio. Non c'è nessuna tenda, anche perché non è certo questo il periodo adatto per salire in cima. La mia attenzione viene conquistata dall'ICE FALL, il famoso ghiacciaio dell' Everest, forse quello che ha mietuto più vittime. Io ero seduto e lo guardavo come si guarda una cosa bella e pericolosa. Sarò rimasto quasi un'ora immobile a

pensare: un giorno proverò ad affrontarlo?

Il ritorno è stato drammatico. Ho avuto una crisi ed arrivato al lodge di Lobuche mi sono fermato quasi esausto. Vedevo che Claudio mi guardava e sapevo che se anche mi fossi alzato per riprendere a camminare lui non mi avrebbe permesso di salire sull'ISLAND PEAK, quindi mi sono detto: "Marco alzati, più che camminare, devi correre". Così mi sono alzato, ho messo lo zaino sulle spalle ed ho iniziato a correre. Arrivati a dyngboche, Claudio mi ha detto *Bravo, non mi aspettavo che ti saresti ripreso così in fretta!* Durante quella corsa avevo l'adrenalina a 1.000, le gambe correvano da sole ed io avevo un sorriso incredulo stampato in faccia e pensavo "*Ma come è possibile che stia correndo se poco fa stavo quasi per morire?*". Era bellissimo correre e non sentire la fatica! In quel momento sarei arrivato anche in cima all' Everest. Finalmente stavo provando le forti emozioni che cercavo. Il giorno successivo ero al campo base dell'ISLAND PEAK (5.500 m). 16 ottobre: oggi è il mio compleanno. Voglio farmi un regalo: salgo al campo avanzato (5.800 m). Salutiamo i tre compagni che non salgono e, in sei, incominciamo la salita. Lo spazio dove mettere la tenda è veramente ridotto, ma ci adattiamo....Fa freddo e ci chiudiamo in tenda sin dal primo pomeriggio. Credo che nessuno di noi abbia dormito. Tutti pensavamo, tutti eravamo ansiosi, tutti avevamo paura di non farcela, tranne Claudio che però si lamentava per un forte mal di denti. Ho pianto. Mi chiedevo: "*Ma che ci faccio la sera del mio compleanno chiuso in una tenda, a bere una brodaglia schifosa? Io dovrei invece festeggiare con i miei amici!*" A loro vanno gli ultimi miei pensieri: ormai i miei amici sono diventati famosi in tutta la valle. Parlo spesso di loro, che dicevano che non sarei mai arrivato in cima, che non sarei tornato vivo...E se sono arrivato fin qui lo devo soprattutto a loro che mi hanno dato la spinta per salire e dimostrare di essere stato capace di superare questa prova.

17 ottobre: è il grande giorno! CAMPO AVANZATO (5.800 m) - ISLAND PEAK (6.189 m) - CHUKHUNG (4.730 m).

Alle 4 del mattino si parte, si sale, si scala. La notte non è molto buia, le stelle vegliano su di noi e ci fanno strada, anche il vento si è

calmato per farci passare. Mi sento in piena armonia con la montagna. All'alba arrivo sul ghiacciaio. Mentre Noru, il nostro sherpa, mi aiuta a mettere l'imbraco, ammiro uno spettacolo bellissimo: il sole che sorge da dietro i grandi giganti. Attacciamo il ghiacciaio; ad un certo punto davanti a me appare una parete di 100 metri, con una pendenza di 50°. Claudio mi chiede se voglio proseguire ed io gli rispondo che non sono arrivato fin qui per fermarmi a 100 metri dalla vetta. Salire una parete di ghiaccio è veramente faticoso.

Le caviglie e i polpacci incominciano a farmi tanto male da reggermi a stento. Finalmente riesco a salire sulla cresta. Sembrava quasi fatta, fino a quando non vedo altre due gobbe; mi ero dimenticato che in montagna la vetta non è mai quella che si vede subito. A due o forse tre metri dalla fine della seconda gobba sento una voce dall'alto: *"Marco, forza che sei veramente arrivato!"*. In quel momento ho cominciato a sentire delle scosse elettriche dietro la schiena, il respiro è diventato affannoso, ma con dei balzi raggiungo quella voce. Sono in cima, infilo subito la piccozza nel ghiaccio come un pioniere, mi inginocchio e senza accorgermene scoppio in un pianto come non avevo mai fatto. Tutte le emozioni, i sacrifici, la fatica, la gioia, la sofferenza sono esplosi contemporaneamente travolgendo il mio cuore, la mia mente ed il mio animo. Non è possibile descrivere con le parole quell'intenso momento di vita.

Finalmente potevo tornare dai miei amici e guardarli diritto negli occhi, forte della mia esperienza.

Dopo quindici minuti è già tempo di scendere. Si dice che non si è mai saliti su una montagna se non sei sceso a raccontarlo.. E' proprio vero: la discesa è più complicata della salita, ma finalmente abbandoniamo il ghiacciaio, poi il campo avanzato, il campo base, il deserto e arriviamo nel lodge a Chukhung dove gli altri compagni ci aspettavano.

La cima dell'Island Peak è stato il regalo di compleanno più bello che potevo ricevere e non la dimenticherò mai. Oggi, per me, ho scalato il MIO EVEREST....

A fine spedizione sento il dovere di ringraziare la mia famiglia

che mi ha sostenuto e incoraggiato, Claudio Mastronicola che mi ha offerto questa splendida possibilità e soprattutto quelli che pensavano che non sarei mai riuscito a conquistare il MIO EVEREST.

Marco Fiorentino

Marco Fiorentino, nostro giovane socio, ha partecipato con successo al trek "EVEREST PER LA PACE", organizzato da Claudio Mastronicola, il noto alpinista frusinate, per l'Anno Internazionale della Montagna, a cui hanno aderito le sezioni di Collesferro, Napoli, Anagni, Castel di Sangro, Sulmona. La spedizione, che ha avuto anche scopi umanitari, è stata realizzata tra il 29 settembre e il 24 ottobre 2002, esplorando la regione dell'Everest fino al campo base, con ascensione alle montagne GOKIO PEAK (5.630 m), KALA PATTAR (5.545 m), ISLAND PEAK (6.189 m).

Marco, alla sua prima esperienza extra-europea, ha vissuto intensamente queste giornate. E le sue emozioni trascinano dal suo diario che, per motivi di spazio, non è stato possibile pubblicare integralmente. Facciamo i nostri complimenti al giovane Marco che in brevissimo tempo si è avvicinato alla montagna, si è allenato con intensità e sacrificio, dimostrando che quando si vuole...si può!

Ad maiora!

La Redazione

Soluzione vertenza "Tardi"

Apprendiamo al momento della stampa che la vertenza "Tardi", oggetto di annose preoccupazioni, discussioni, dissapori, si è conclusa.

A parte le spese legali a cui siamo tenuti, la conclusione della vicenda chiude uno dei grandi, annosi problemi che gravano sulla Sezione.

Un ringraziamento a chi ha operato per la positiva conclusione.

La Redazione

Assemblea ordinaria del 22/3/2002

Presidente Mino De Pascale e segretario Evaristo De Luca, si provvede innanzitutto alla consegna delle Aquile d'Oro per i 25 anni d'iscrizione ai soci ERLING CAPOZZI e MAURIZIO MIGLIORINI e delle aquile d'Oro per i 50 anni ai soci della Sottosezione di Castellammare di Stabia MARIA ROSARIA BORRIELLO e MARIO CALABRESE

Relazione del Presidente della Sezione

Carissimi soci,

grazie per la vostra presenza, per la assidua frequentazione della nostra Sede e per la vostra partecipazione all'attività sociale.

Nel corso del 2001 tutti i gruppi hanno svolto una intensa attività sia con la organizzazione di conferenze in Sede, sia con le uscite a tutto raggio.

Meritano un cenno particolare i corsi: di escursionismo, di alpinismo e di speleologia tenuti dai nostri validissimi istruttori sezionali, nonché il 26° corso di etnoprèistoria, condotto, con la loro consueta bravura, da Alfonso Piciocchi e da Pietro Martignetti. Non si può non menzionare l'ottima riuscita della celebrazione del 130° anniversario della fondazione della nostra gloriosa Sezione; il lusinghiero successo della prima spedizione extraeuropea intersezionale nell'Alto Atlante con le salite a tre 4000 ed a un 3500, dove hanno avuto l'occasione di mettersi in luce molte nuove leve sezionali; l'ostica salita al DENT D'HÉRENS effettuato dalle due collaudatissime cordate formate da Davide Cuturi con Anna Maria Maione e da Edoardo e Teresa Güll; la salita alla TÊTE BLANCHE e al DIBI nel gruppo del GRAN COMBIN eseguiti da Onofrio e Maurizio Di Gennaro; ed infine la rimarchevole prima invernale della Parete Nord del CERVATI realizzata da Luigi Ferrante con il potentino Rocco Caldarola.

Tre nostri soci, autori di quattro libri di montagna, hanno

arricchito la nostra biblioteca sezionale con i seguenti volumi: "Su per le cime" di Onofrio Di Gennaro; "La Montagna sul mare" e "I Monti del sud di Emilio Buccafusca" di Pierluigi Scaramella; "Alpinismo classico nell'isola di Capri" di Francesco del Franco.

Da evidenziare inoltre, la lodevole attività svolta da un congruo numero di volenterosi soci che hanno guidato sulle nostre montagne in qualità di accompagnatori (soci) molte sezioni del Club Alpino Italiano del Nord, del Centro e del Sud.

Tanti consoci si sono impegnati al massimo per tenere alto il nome della Sezione di Napoli e dimostrare che il nostro sodalizio è sempre vivo ed efficiente (ne è testimonianza la crescita graduale e costante dei nostri soci, che ci fa ben sperare per il futuro; questo avviene allorché in campo nazionale si verifica una flessione, su pure lieve, nel numero complessivo dei soci del C.A.I.).

Dobbiamo continuare su questa strada, migliorare se possibile, far conoscere meglio la nostra Sezione e far sapere a un pubblico più vasto chi siamo e cosa facciamo.

Credo di poter concludere affermando che stiamo riacquistando fiducia e credibilità anche presso Enti (Parco Nazionale del Vesuvio) ed Istituzioni Pubbliche grazie al lavoro costante e faticoso portato avanti con la massima trasparenza da tutti noi.

Grazie

Onofrio Di Gennaro

Estratto dalla relazione del Segretario

Il bilancio 2001 si chiude con una perdita di Euro 522,19, determinata in gran parte dalla organizzazione della festa per i 130 anni della sezione. Altri oneri negativi determinanti sono stati le spese di rappresentanza e le spese postali, circa Euro 750 cadauna, che hanno caratterizzato la gestione Di Gennaro: contatto diretto con i soci e visibilità anche a livello nazionale della nostra attività. I contributi da escursionismo risultano modesti in quanto decurtati di spese per sentieristica per circa Euro 230. Da segnalare il minor esborso per il

Notiziario, dovuto alla soppressione del terzo numero annuale.

Abbiamo continuato ad accantonare il fitto per la sede al Castello, il cui fondo raggiunge ora l'ammontare complessivo di circa Euro 4000.

Un numero notevole di nuove iscrizioni, ha portato ad un sensibile abbassamento dell'età media sezionale. Abbiamo però perso una notevole quantità di vecchi soci che non hanno rinnovato l'adesione al sodalizio, impedendo quindi il decollo del numero complessivo. Si rende pertanto necessario un impegno comune teso a far sì che i vecchi soci non finiscano per sentirsi estranei alla loro sezione, al punto da allontanarsi da essa.

Gianni Conte

Bilancio ed atti sono a disposizione presso la Segreteria e la Presidenza

Notizie di Sezione

Nascite

Cristiana Di Gironimo
di Giuseppe e Ornella Barbarano

Benvenuta Cristiana e felicitazioni alle consocie famiglie Di Gironimo e Barbarano

Matrimoni

Davide Cuturi e Annamaria Maione
Maurizio Caccioppoli e Jole Gargiulo
Cristina Cicero e Papa Mboup

Ancora ringraziamenti alla DITTA ARBITER
Via Toledo, 286
(e-mail: arbitertrekking@tin.it
http://www.arbitertrekking.it)
ci ha permesso di sorteggiare tra i soci zaini e
bastoncini e lo farà ancora.

Nuovi soci 2002

(secondo elenco dell'anno)



ALESSANDRA Carratù
ALESSANDRA Pierro
ANNALISA Andrione
ANTONIO Federico
ANTONIO Merluzzo
AZZURRA Di Matteo
BENJAMIN Phillips
CINZIA Treichler
CONCETTA Quinto
COSIMO Pompilio
COSTANTINO Gonnella
DANIELA Mele
ETTORE Di Caterina
FELICIA Formisano
GIANLUCA Torre
GIOVANNA Lombardo
GIOVANNI Lamagna
GIOVANNI Muscella
GIULIANA Ferreri
GIUSEPPE Marino
IMMACOLATA D'Elia
INES Cotarello
LILIANA Bivolaroska
LUCA Febbraio
LUIGI Fasano
LUIGI Vitulano
MARIA Longo

MARIA GRAZIA Russo
MARCO Fiorentino
MASSIMO Barbarano
NICOLINO Barricelli
PAOLO Bader
PAOLO Liggeri
PENELOPE Aprea
PRINCIPIA Montisano
RAFFAELE Matrone
RAFFAELLO Magliulo
RICCARDO D'Ambra
ROBERTO Addeo
ROBERTO Remoli
SALVATORE Cosentino
SILVANA Stefanel
SILVIA D'Ambra
STEFANIA Montieri
STEFANIA Polverino
STEFANO Morganti
STEFANO Parlato
TATIANA Brombach

Sottosezione di
Castellammare di Stabia

LUIGI Cefariello

Le quote per il rinnovo "2003" sono riportate a pag. 34

La Festa di primavera del CAI di Isernia, Cassino, Castel di Sangro... e Napoli, Anno Internazionale della Montagna alla Meta

Nel piccolo appartato cuneo territoriale, dove si uniscono tre Regioni (Abruzzo, Lazio e Molise), c'è una bella meta, anzi c'è una Meta, alta montagna con forma di piramide tronca, e una Metuccia: tra esse un valico che è il Passo dei Monaci, segnato da un'enorme roccia anch'essa piramidale.

Il territorio è quello che un tempo fu abitato dalle popolazioni sannite dei **Carecini**, con centro in Aufidena, e dei **Pentri**, con centro in Bovianum Vetus (Pietrabbondante), nella parte più settentrionale dell'esteso montuoso Sannio. A detta di qualche storico tali gruppi italici hanno rappresentato i nuclei sannitici più puri.

La forza espansiva di quelle popolazioni dedite alla pastorizia è stata connessa al costume della primavera sacra (ver sacrum), che ha determinato l'occupazione dei territori montuosi con sciame che, partiti dal bacino del Fucino, erano passati in quello del Sangro (Carecini), in quello del Trigno, Biferno e Volturno (Pentri) e poi nel bacino del Calore nella regione degli Irpini (guidati da un mitico lupo, "hirpus" in osco), e in quella dei Caudini ai margini della pianura campana come tribù sannite più esposte all'influsso greco.

Ancora più a sud si spinsero i Lucani, anch'essi uomini-lupo (lykos).

Per E.T. Salmon, eminente studioso della storia italica, le popolazioni sannite, che formarono la Lega (alleanza federale di tribù che abitavano il Sannio), erano le prime quattro e tutte erano esplicitamente citate dagli antichi scrittori come avversarie di Roma nelle guerre sannitiche.

Il nome dei Carecini contiene la stessa radice del celtico "carreg"

(roccia) (uomini delle rocce) e il nome dei Pentri la radice del celtico "pen-" (sommità). Ciò indica che si trattava di popoli montanari e tutte le vicende raccontate dagli storici romani dell'epoca fanno pensare che fossero forti e temibili.

Il giorno 14 aprile 2002, tra le tante iniziative per ricordare l'Anno Internazionale della Montagna, il CAI di Isernia ha organizzato una Festa di Primavera a Passo dei Monaci (un ver sacrum senza scopi espansivi a distanza di 2500 anni circa) con una migrazione di escursionisti provenienti dalle direzioni cardinali; da oriente quelli di Isernia appunto, da nord quelli di Castel di Sangro e da occidente quelli di Cassino. Ma in barba alle leggi della geografia quel giorno a Passo dei Monaci si sono incontrate quattro Regioni poiché, a completare la rosa dei venti, dal Sud è arrivato, per partecipare alla festa sannita della primavera montana, anche il CAI di Napoli (e non poteva di certo mancare Onofrio Di Gennaro, loro Presidente).

I numerosi partecipanti (oltre 60 persone in complesso), noncuranti dell'avversa meteorologia (vento freddo, nevischio e nebbia) sono partiti da incantevoli siti: dalla piana Le Forme, dal pianoro di Campitelli di Alfedena, dalla valle Comino e da Napoli, per risalire valli e prati appena toccati dalle fioriture di crochi e frescamente imbiancati dalle neve della notte prima, per incontrarsi ai 1967 metri del Passo che deve il suo nome a una leggenda che narra di tre monaci scomparsi durante un tentativo di passaggio invernale.

La leggenda, a mio avviso, è verosimile se si pensa che l'abbazia di Montecassino è abbastanza vicina sul versante occidentale degli Appennini e che, soprattutto dal lato sud-orientale, a pochi chilometri di distanza, ai piedi della Mainarde, in una pianura ricca di acque dove nasce il Volturno, tre principi longobardi cominciarono la costruzione di uno dei monasteri benedettini più importanti dell'Europa dell'VIII secolo. Un complesso abitato da circa 1000 persone che suscitò l'interesse di Pipino il Breve e di Carlo Magno che vollero un proprio funzionario come abate del luogo. Oggi, in quel posto, sono visitabili i resti di una delle più grandi chiese della cristianità alto-medioevale (S. Vincenzo Maggiore) e un ciclo di

affreschi sotterranei del IX secolo (Cripta di Epifanio) di eccezionale valore; uno dei più antichi e ben conservati documenti pittorici dell'arte medioevale italiana ma forse anche europea e mediterranea.

La Festa di primavera a Passo dei Monaci è stata, tra l'altro, anche l'occasione per un brindisi con ottimo spumante alla giusta temperatura e per assaporare una fetta di squisita torta rappresentante prati verdi e montagne innevate.

Il ritorno ai punti di partenza è avvenuto con un indimenticabile discesa lungo la Val Pagana dapprima spaziosa e poi fatta di ombrose vallette, interrotte da enormi massi erratici, resi lucidi dall'acqua, tra i quali e sui quali sono cresciuti faggi contorti, dai tronchi verniciati dal verde brillante del muschio in un ambiente che ha riportato alla mente le suggestioni della foresta bretone di Huel-Goat, luogo dove sarebbe nascosto il tesoro di re Artù e dei cavalieri delle Tavola Rotonda.

Sul terreno a volte innevato non è stato difficile riconoscere le orme di un cervo, di camosci, cinghiali, di una faina e di una coppia di coturnici.

"Quanto monotona sarebbe la faccia della terra senza le montagne"
(Kant)

Giovanni Di Nucci (GIODIN)

CAI – Isernia

Saluto di Roberto

Dopo 5 anni, per sopravvenuti impegni, non posso più continuare utilmente il mio incarico di capo-redattore (coordinatore e soprattutto computerista) di questo Notiziario. Vi saluto tutti ed auguro a chi mi succederà di portare questa pubblicazione ad una migliore qualità (innanzitutto) e ad una più ampia diffusione. Ho cercato di inserire articoli di ricerca e di privilegiare i "pensieri" piuttosto che i fatti, con l'intento di evitare che il tutto si risolva in un elenco arido che si legge distrattamente. Non sempre ci sono riuscito come avrei voluto, ma speriamo in un futuro migliore.

Roberto Zamboni

ASSEMBREA ORDINARIA DICEMBRE 2002

Estratto dal verbale.

Presidente Mino De Pascale e Segretaria Emanuela Cascini, vengono dapprima consegnate le AQUILE D'ORO ai soci: CHIARA FABIANI, GABRIELLA BARBI, GUIDO CALCATERRA, EMANUELA CASCINI, MINO DE PASCALE

Il Presidente della Sezione, Onofrio Di Gennaro presenta una relazione sull'attività sezionale nel 2002 ed in particolare ricorda:

- l'attività di accompagnamento riguardante gruppi del Centro, Nord e Sud Italia

- l'eventuale trasferimento all'ex Convento della SS Trinità delle Monache (ex Ospedale Militare)

- la pubblicazione dei libri scritti da Francesco Del Franco e da Onofrio medesimo sull'attività in montagna

Presenta, poi, la bozza del bilancio 2003, che viene approvata all'unanimità. Il costo del bollino rimane invariato.

Nella successiva relazione sull'attività 2003 vengono evidenziati:

- il corso di Etnopreistoria condotto da Alfonso Piciocchi e Pietro Martignetti

- il completamento del Corso di accompagnatori sezionali di escursionismo

- il corso di avviamento all'alpinismo tenuto da Francesco Del Franco, Luigi Ferranti ed Emanuela Cascini

- il corso di avviamento alla speleologia tenuto da Umberto Del Vecchio ed Antonello Lala

Franco Carbonara interviene raccontando quanto si fa nelle altre Sezioni, perché da ciò si traggano spunti ad operare sempre meglio.

Verbale e bilancio preventivo sono a disposizione presso la Presidenza o la Segreteria

PULIAMO IL MONDO ?

Il CAI – NAPOLI risponde : Sì!

Ripuliamo “Punta Nasone”, nel Parco del Vesuvio.

Con lo stesso entusiasmo di sempre, (il “fanciullino” pascoliano riemerge spesso nell’ animo dei soci) sabato 28 settembre ci ritroviamo in sette a S. Maria a Castello di Somma Vesuviana per rispondere all’appello di Legambiente Campania a ripulire ...il mondo! E la nostra piccola porzione di mondo, scelta dall’ entusiasta Presidente Onofrio Di Gennaro, è Punta Nasone, una delle cime del Parco SOMMA-VESUVIO.

C è aria di festa! Sole splendente, cielo azzurro, piacevole brezza settembrina, ricercatori di funghi e tante allegre scolaresche guidate dalle attente docenti: tutti in fila a ricevere i gadget di Legambiente (cappellino, grembiolino, guanti e buste da spazzatura) e, ormai tutti in divisa, ci ritroviamo ad ascoltare i saluti di rito delle immancabili “autorità” (attenzione, però: le più importanti non erano tra noi, ma la’ dov’erano le telecamere). Dopo la foto-ricordo, siamo pronti a



Punta Nasone (ora pulita)



I "fanciullini pascoliani" con le sacche.

partire: le scolaresche con altri piccoli gruppi nell'invitante ombreggiata pineta, noi del CAI all'imbocco del sentiero per Punta Nasone. Si aggregano a noi tre simpatici frequentatori della zona, abili cercatori di funghi e si avvicina un gruppetto di baldi giovani, con tanto di tesserino di Legambiente, che ci invitano ad andare avanti, tanto ci avrebbero raggiunti presto con altre attrezzature. Non li abbiamo più visti!

Raggiungiamo la cima, lasciamo gli zaini nelle accoglienti capanne da pic-nic sorte intorno alla suggestiva Cappellina dedicata alla Madonna e, con il pressante entusiasmo, ci disperdiamo per le creste a raccogliere non funghi pregiati e profumati ma la fortunatamente non molto ozzante "monnezza"! E le enormi buste si riempiono di sporca plastica di ormai informi piatti, bicchieri, di buste di patatine...e di bottiglie di vetro, alcune ancora semipiene di quello che una volta doveva essere l'ottimo vino del Vesuvio e ancora stracci di vecchi maglioni e addirittura uno zaino! E i sacchi di Luisa, Paola, Francesco, Onofrio, Ignazio, Erling... si riempiono e tracimano di buona "monnezza", così come doveva tracimare il ventre gonfio di

vivande e di vino degli ingordi inquinatori di creste laviche. Con non poco sforzo riportiamo i sacchi alle capanne dove i nostri accompagnatori, che nel frattempo avevano...consumato, ci offrono dell'ottimo frizzante "Lacrima Christi" originale, tirato su da una riserva segreta, ben protetta dalle lave vesuviane, di cui loro erano gli attenti custodi. Si rendono disponibili a portar giù i bustoni riempiti dalle nostre gentili fanciulle nel posto convenuto, all'imbocco di quella che fu una "sterrata", impraticabile anche dai fuoristrada per i solchi profondi tracciati dalle recenti alluvioni. E così ognuno, trascinando il suo pesante e ingombrante fardello, si avvia a porre termine alla propria "missione". In alto ne è rimasto uno, per dar gloria al nostro Presidente che, aiutato dal socio Ignazio, ritorna su e completa così la sua giornata di allenamento in vista delle prossime scalate ai vulcani delle Réunion che lo aspettano a metà ottobre.

Guardiamo, con soddisfazione del "fanciullino" pascoliano, gli enormi sudati sacchi e diamo un'ultima sistemata per non far fuoriuscire il contenuto prima del loro recupero ad opera degli addetti del Parco. Entro tre o quattro giorni, così era stato promesso in mattinata al nostro Presidente.

E "stanchi ma contenti" (avremmo scritto da scolaretti nei nostri temini dei di' passati) torniamo alle nostre auto.

Enzo Di Gironimo

P.S. Sono trascorsi più di venti giorni dalla stesura di queste brevi note di cronaca : i sacchi, deteriorati, aspettano ancora di essere rimossi. Forse in attesa di qualche volenterosa telecamera!

Poveri nostri "fanciullini", ingannati ancora una volta!!!

P.P.S. 12 dic 02. Alla riunione del Direttivo sezionale, ho incontrato il Presidente appena rientrato dal Vesuvio. E' bastato guardarlo....ho capito tutto! Sono ancora là !

La "monnezza", sfrattata dalle creste di Punta Nasone, orgogliosamente e beffardamente sgusciando dai sacchi ormai consunti, si sta riappropriando del territorio più a valle.

PULIAMO IL MONDO?

TESSERAMENTO 2003

Il 31 marzo scade il termine per il rinnovo della quota associativa per il 2003 senza la perdita dei benefici, quali pubblicazioni ed assicurazione; questi verranno riattivati circa un mese dopo l'eventuale rinnovo.

Le quote da versare sono:

ORDINARI	Euro 46,50 (nati fino al 1978)
ORDINARI RIDOTTI	Euro 29,00 (nati dal 1979 al 1985)
FAMILIARI	Euro 20,70 (di soci ordinari)
GIOVANI	Euro 14,50 (nati dal 1986)

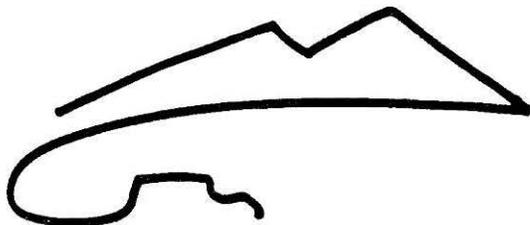
ORDINARI CAST/MARE Euro 29,00

FAMILIARI CAST/MARE Euro 14,70

Ti invitiamo quindi a rinnovare al più presto in Segreteria, Via Trinità degli Spagnoli, 41
(telefono 339.3220588)

IL MARTEDI ED IL VENERDI DALLE 19 ALLE 21
oppure tramite il bollettino postale, con i necessari riferimenti (ccp n° 19756808, aggiungendo in tal caso 1 Euro per invio bollino).

La segreteria



Cervino 1956

Gli ultimi drammatici momenti della tragica caduta dei nostri soci Aurelio Spera e Pasquale Monaco sul Cervino, narrati 45 anni fa da un alpinista di Varese, Luca, in uno scritto inviato allora a Franco Canzanella (grande amico dei due giovani venticinquenni).

Dato che il documento è inedito, vogliamo rievocarli oggi sul nostro Notiziario in loro memoria.

Il corpo di Aurelio, nonostante le intense e continue ricerche, non è stato mai ritrovato.

Il documento è stato trasmesso al nostro Presidente da Tonino D'Amore (CAI Roma) e lo pubblichiamo volentieri anche per la valenza stilistica, che ci riporta indietro di mezzo secolo.

Vedano al Lambro, 8/9/1956

Ad uno sconosciuto eppur caro amico cosa posso dire degli amici suoi e contemporaneamente miei così brutalmente rapiti dalla più bella e maestosa cima delle nostre Alpi?

Circa la loro fine, nulla, mentre invece sarò il più preciso possibile circa le loro ultime ore di vita.

Ti prego, quindi, caro Franco, di seguirmi passo passo e tornare almeno col pensiero alla sera di giovedì 9/8 ore 21.40 circa allorquando i comuni amici Spera e Monaco entravano col fiato mozzo alla Capanna Amedeo a quota 3800.

I presenti in capanna erano sei: lo scrivente con due amici Gaiani e Gariboldi, la guida Luigi Carrel con due clienti del meridione che se non vado errato erano provenienti da Teramo.

Immediatamente con gli amici lasciai a disposizione dei nuovi venuti, affinché potessero a loro volta ristorarsi, il piccolo tavolo sul quale avevo consumato una frugale cena.

Spera e Monaco ci ringraziarono e, mentre noi andavamo a sdraiarcì nelle cuccette, loro si preparavano un po'di brodo sul loro fornello e, dopo aver mangiato qualche boccone, ci raggiungevano.

Fu una notte durante la quale difficilmente si dormì, causa prima



Pasquale Monaco

un nostro amico, quello che l'indomani doveva rimanere in capanna, il quale un po' per l'altezza, un po' per la troppa fatica del giorno nel salire, aveva un febbre terribile e continuava a lamentarsi disturbando un poco tutti; causa seconda il troppo grande desiderio di iniziare ad attaccare il gigante che silenzioso se ne stava alle nostre spalle.

Come Dio volle finalmente giunse l'alba del 10 agosto ed adagio adagio tutto riprese vita: in capanna lentamente iniziammo a muoverci, ad accendere la piccola stufa per riscaldare un goccio di caffè, iniziammo ad uscire, ad osservare l'oggetto dei nostri sacrifici, la cui vetta risplendeva 650 metri più alta, illuminata dal sole mentre giù a valle, Cervinia era ancora avvolta nella notte.

Spettacolo grandioso di fronte al quale i più grandi estasiati furono gli attuali grandi assenti, i quali vennero distolti da questo loro abbandono dall'arrivo in capanna, erano le 5.10, di Jean Bich con un cliente credo francese. Uno scambio di saluti tra Luigi Carrel ed il

nuovo venuto, una tazza di caffè caldo e dopo essersi nuovamente salutati, Luigi Carrel coi suoi clienti esce ed inizia la salita. Jean Bich si trattiene ancora un quarto d'ora poi saluta ed esce a sua volta.

Frattanto Spera e Monaco hanno scaldato il caffè e tra un sorso e l'altro iniziano a conversare con noi. Ci dicono dei loro programmi, della loro provenienza, e molte altre cose che ora mi sfuggono, ed infine ci chiedono se a nostra volta intendiamo salire il Cervino.

Una risposta definitiva non la diamo, in quanto non abbiamo ancora deciso che fare, dopo la febbre avuta durante la notte dal nostro amico. Questi frattanto si sveglia e ci rassicura circa la sua buona salute. Dopo tale affermazione Spera e Monaco cercano di convincerci in tutti i modi ad uscire con loro e ci riescono.

Sono le 7.10 quando usciamo dalla capanna Amedeo, ed è Spera ad attaccare per primo lungo una corda fissa; su queste corde però non si sente sicuro e dopo una decina di metri di arrampicata, si fa seguire e poi precedere da Monaco. Abbiamo quindi Monaco



Aurelio Spera

all'attacco, il quale, arrivato ad una buona piazzola per l'assicurazione, si ferma. Spera rimane al suo posto ed io ed il mio amico iniziamo l'arrampicata.

Una volta giunti presso Monaco, è Spera che si rimette in movimento e si riunisce a noi. Da questo momento il tandem formato dal sottoscritto e da Gaiani farà strada seguito sempre a breve distanza da Spera e Monaco. Con procedere lento ma sicuro la nostra arrampicata continua metodica e via via superiamo diverse corde fisse, il lenzuolo, la gran corda ecc. sin quando arriviamo al Pic Tyndal che, grosso modo, dovrebbe segnare la metà del percorso tra la capanna Amedeo e la vetta.

Un attimo di sosta, un sorso di caffè, un altro di cognac, qualche zolletta di zucchero, cioccolato, tutte cose che nel giro di pochi minuti ci scambiamo a vicenda.

E' il momento di riprendere e guardo l'orologio, sono le 12.25. Immediatamente decido per il ritorno, perché continuare vorrebbe dire, essendo circa a metà arrampicata, arrivare in vetta all'imbrunire, quindi non poter più scendere per il versante italiano, ma doversi forzatamente dirigere verso la capanna Hornli. A questo sono contrario in quanto all'Amedeo vi è un nostro amico in attesa. Spera e Monaco non condividono il mio parere. E, nonostante le mie esortazioni, decidono di continuare. Ci accordiamo per il diverso loro materiale lasciato all'Amedeo e li assicuriamo che all'indomani noi stessi lo avremmo portato al rifugio Oriondé, punto di ritorno.

Ci scambiamo una forte stretta di mano ed iniziamo, in senso opposto, la marcia. Senza un attimo di sosta scendiamo sotto la grande corda e qui ci concediamo un po' di riposo e diamo fondo al caffè. Dall'alto Spera e Monaco non ci vedono. A valle dense nubi che non fanno presagire niente di buono. Poco dopo le 16 riprendiamo il cammino ed è non senza difficoltà che, circa alle 17, passiamo il lenzuolo. Il sole aveva reso lo strato di neve, come si dice in gergo, marcio, e per poter passare, siamo stati costretti ad un lavoro massacrante. Si è trattato di togliere tutta la neve e di gradinare il ghiaccio sottostante. Finalmente, dopo una buona mezz'ora, riusciamo a metter piede sulla più sicura roccia ed il nostro sollievo è immenso. Le nubi che vedevamo a valle, ci hanno nel frattempo

avvolti riducendo sensibilmente la visibilità.

Il nostro pensiero corre ora agli amici lasciati qualche ora prima e ci auguriamo che abbiano raggiunto la vetta, perché in mezzo ad una sì densa nebbia è assai difficoltoso conservare l'esatto itinerario. Dal canto nostro siamo tranquilli in quanto ormai dovremmo essere vicini alla capanna; il nostro procedere però è sempre più lento. Inizia ora a soffiare un vento gelido e a distanza si sente il brontolio del tuono. In men che non si dica, ci troviamo in mezzo ad un temporale terribile: non abbiamo possibilità di un riparo e per una buona mezz'ora dobbiamo rimanere immobili in mezzo ad una spaventosa tempesta. Alcune decine di minuti e gli elementi si placano, la grandine si tramuta in acqua e il vento non è più così impetuoso.

Saranno le 18 poco meno e per la prima volta udiamo un richiamo venire dall'alto. Rispondo. Ho sentito nuovamente "Siete voi Napoli?" "Sì Monza" "Dove siete?" "Sopra la Grande Corda" poi tutto ritorna silenzio.

Siamo inzuppati sino alle ossa e lentamente riprendiamo a scendere in mezzo alla nebbia. Non so da quanto ci siamo rimessi in moto, certamente da pochi minuti, uno scroscio di grandine si abbatte su di noi, meno violento del primo, poi cessa.

Di nuovo sentiamo il richiamo di Spera e Monaco, rispondo e chiedo "Dove siete?" "Alla Grande Corda". Poi nuovamente silenzio. Dal canto nostro, non siamo più in condizioni di avanzare con sicurezza e sono diverse le calature che facciamo a vuoto. La grandine con il suo strato uniforme è venuta ad aggiungersi alla nebbia, aumentando così le già non poche difficoltà della ricerca dell'esatto cammino.

E' l'imbrunire e le mie speranze di riuscire a rientrare prima di notte cominciano ad affievolirsi. Da tempo non riusciamo a guadagnare dieci metri. Avremo fatto una decina e più corde, ma tutte ci portano fuori strada, cosicché dopo quasi mezz'ora ci troviamo su un terrazzino da dove eravamo sicuri essere passati il mattino.

Lancio allora un richiamo. Mi si risponde. La solita domanda "Dove siete?" "Sotto la Grande Corda" "Siamo fuori strada" "Fate attenzione, anche noi siamo fuori strada". Ed ancora una volta tutta pace.

Io e Gaiani rifacciamo con lo sguardo tutti gli itinerari andati a vuoto e ci accorgiamo che ne è rimasto uno solo possibile ad affrontarsi. Si tratta di una aerea ed espostissima cengia tutta imbiancata dalla grandine e della quale non è possibile vedere la fine.

Gaiani inizia il cammino, mentre faccio assicurazione, lo seguo per pochi metri poi scompare avvolto dalla nebbia.

Sto lentamente sfilando la corda con i nervi a fior di pelle, mi pare che ad ogni istante debba ricevere uno strattone, odo frattanto un richiamo. Non ho la forza di rispondere. Finalmente dopo pochi minuti sembrati un'eternità, sento i due colpi di richiamo alla corda che inizio a sfilare veloce. Gaiani è arrivato. Tocca a me ora. Prima di avventurarmi sulla cengia mi metto a gridare. Subito dopo mi risponde ed ho l'impressione che la voce venga da molto vicino e ne sono contento. Sarà questa l'ultima volta nella quale sentirò la voce dei "napoletani"; potranno essere le 19.20 - 19.30.

Percorro la cengia, una ventina di metri in tutto, e su una piazzola mi unisco a Gaiani. La giriamo in tutti i sensi ma non riusciamo ad individuare un itinerario possibile a seguirsi. La nebbia e le tenebre ci avvolgono.

Non ci rimane che rinunciare a tutto e cercare un angolo il meno esposto possibile dove poter passare la notte. Sono le 20.10, lanciao un richiamo e non ricevo nessuna risposta. Riprovo, nulla. Pensiamo allora sia il vento che non lascia giungere la nostra voce a Monaco e Spera. Ci accingiamo a sistemarci vicino ad un grosso macigno a ridosso della parete.

Lente iniziano a trascorrere le ore ed il freddo è pungente. Potranno essere le 22 circa ed un secondo temporale si abbatte su di noi.

Allontano per precauzione lo zaino, contenente piccozze e ramponi, di una decina di metri. Noi continuiamo a rimanere in movimento per evitare ogni possibile principio di congelamento. La notte sembra eterna. Brontolio di temporali e raffiche di vento si susseguono continuamente. Oggetto delle nostre conversazioni i napoletani, e ci chiediamo se potranno resistere ad una notte tanto fredda. Sotto sotto però, e lo confido anche a Gaiani, spero siano riusciti a guadagnare la capanna.

Sono le 3.15 quando, non resistendo più alla curiosità, guardo l'orologio. Poco più di un'ora poi dovrebbe iniziare il nuovo giorno. La nostra avventura dovrebbe ormai volgere al termine. Tutti conti errati. Alle 4 circa, si scatena un temporale violentissimo, il più brutto di tutti. Vento di forza inaudita, grandine da chicchi grossi come noci ed a volte anche come uova, lampi e fulmini a non finire e oltre a tutto, scariche elettriche trasmesseci dalla roccia bagnata allorquando un fulmine vi si abbatte. La temperatura si abbassa ulteriormente e si teme di non riuscire a resistere.

Questa sarabanda dura un'ora e mezza e quando lentamente gli elementi van placandosi, le estremità sono quasi totalmente insensibili. Iniziamo allora una energica ginnastica che ci riporta quasi alla normalità. Comincia ad albeggiare. Alle 5.50 un colpo di vento spazza per pochi istanti le nubi e ci lascia intravedere la Testa del Leone. Ci sleghiamo ed andiamo a vedere; verso valle sotto di noi, ad una trentina di metri, si vede la Capanna Amedeo.

Io e Gaiani ci gettiamo le braccia al collo. Subito dopo ci mettiamo in movimento sotto la neve e, dopo una quarantina di minuti, possiamo finalmente rientrare all'Amedeo.

Al nostro amico che viene ad incontrarci per prima cosa chiediamo di Spera e Monaco. Non sono rientrati anche loro. Sono le 6.50 dell'11 agosto.

Immediatamente raccontiamo l'accaduto alla guida Camillo Pellissier salito la sera prima con un cliente da Cervinia. Mentre noi si beve una tazza di caffè caldo, Pellissier si copre ed esce. Lo sentiamo all'esterno fare grida di richiamo. Rientra dopo pochi minuti e scrolla la testa. Nessuna parola; noi ci spogliamo e ci corichiamo nelle cuccette. Adagio adagio ci andiamo riscaldando ma non possiamo dormire. Il nostro sguardo è inchiodato all'unico finestrino della capanna da dove vediamo cadere la neve.

Per tutto il mattino il nostro amico e Pellissier escono a fare grida di richiamo, ma immancabilmente rientrano con lo sguardo basso. Nel pomeriggio Pellissier si spinge anche su per la montagna ma i suoi richiami hanno l'esito dei precedenti.

Quando ormai si avvicina la notte, ogni speranza cade perché si ritiene impossibile che, se ancora in vita, gli amici possano

sopravvivere ad un altro bivacco. Purtroppo le nostre apprensioni sono fondate.

Dopo una tazza di brodo ed un boccone la stanchezza ci vince ed un sonno profondo ci porterà all'indomani, domenica 12/8, giorno che impiegheremo quasi intieramente per scendere a Cervinia.

Non ho altro da aggiungere. Il resto lo sai meglio di me.

Ti prego ora, caro Franco, di volermi perdonare per il lungo tempo intercorso tra le tue visite a mia madre e questa mia, ma mille volte ho iniziato a scrivere e sempre ho dovuto buttar tutto. Si trattava di dover descrivere quello che si era vissuto, ma è che, cose tanto tristi non è facile tradurle nell'esatto modo.

Per quanto tu chiedi della giacca a vento e dell'orologio, ne ho parlato l'altra settimana a Don Luigi Maquignaz, che sono andato a trovare ad Aosta, il quale mi ha assicurato il suo interessamento e la richiesta a Camillo Pellissier ed a tutto il clan delle guide di Cervinia.

Non intendo ora trattenermi oltre e sono certo di essermi già dilungato troppo. Ti prego di perdonare tutti gli strafalcioni che potranno essere contenuti in questo lungo scritto, che spero però possa fornirti un quadro sufficientemente chiaro dell'accaduto.

Ti ringrazio immensamente dell'invito a visitarti fattomi attraverso mia madre, ma temo che difficilmente potrò capitare costì. Resta però inteso che se tu avrai nuovamente occasione di venire a Milano, sarai senz'altro mio ospite.

Augurandomi che questo scritto sia seguito da molti altri (il primo dei quali dovrà contenere una fotografia di Spera e Monaco) e certo ci porterà a formare una vera e sana amicizia; augurandoti un mondo di bene, cordialmente ti saluto.

Con una forte stretta di mano.

Luca

P.S. Ricevo ora la tua datata 1/9 e, per quanto non descritto in precedenza, completo.

Erano sotto la Grande Corda e, data la vicinanza delle voci all'ultimo scambio di grida, potrei quasi affermare che erano al Lenzuolo.

Non è da escludersi che la disgrazia sia dovuta a un fulmine, ma

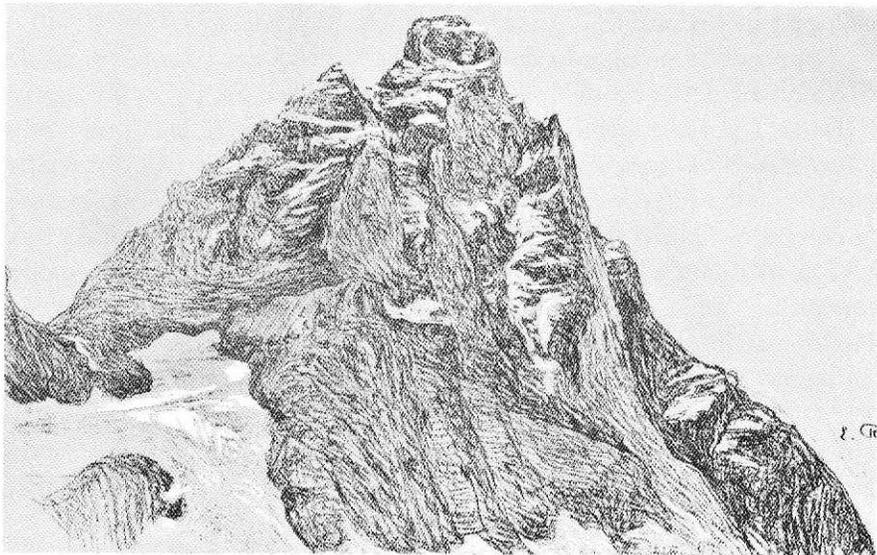
ritengo, e questa mia ipotesi è avvalorata dal parere di Don Luigi Maquignaz che dovrebbe aver partecipato alle ricerche, che sia avvenuta alla estrema punta del Lenzuolo dove la coltre nevosa è stata vista tutta spalancata e presentante due profondi solchi verso il precipizio. Hanno gridato, ma le loro grida erano quelle accennate, quindi di richiamo.

E' da ritenersi che la disgrazia sia stata istantanea in quanto al termine del Lenzuolo vi è un salto di alcune decine di metri bastanti per intontire chiunque e poi il corpo del povero Monaco ha ruzzolato per ben 900 metri di dislivello. Indubbiamente non potrà essere sopravvissuto a tanti colpi. Come già precisato, dalla Capanna Amedeo siamo usciti alle ore 7,10 di venerdì 10 agosto.

Rinnovo le mie scuse per il ritardo nel darti le richieste precisazioni e spero possa questa mia alleviare, almeno in parte, il dolore degli amici tutti e dei familiari degli scomparsi.

Attendo presto leggerti, cordialmente

Luca



Il Cervino dal Breuil, in una stampa dell'epoca.

Nuova via al Faraglione di Mezzo a Capri

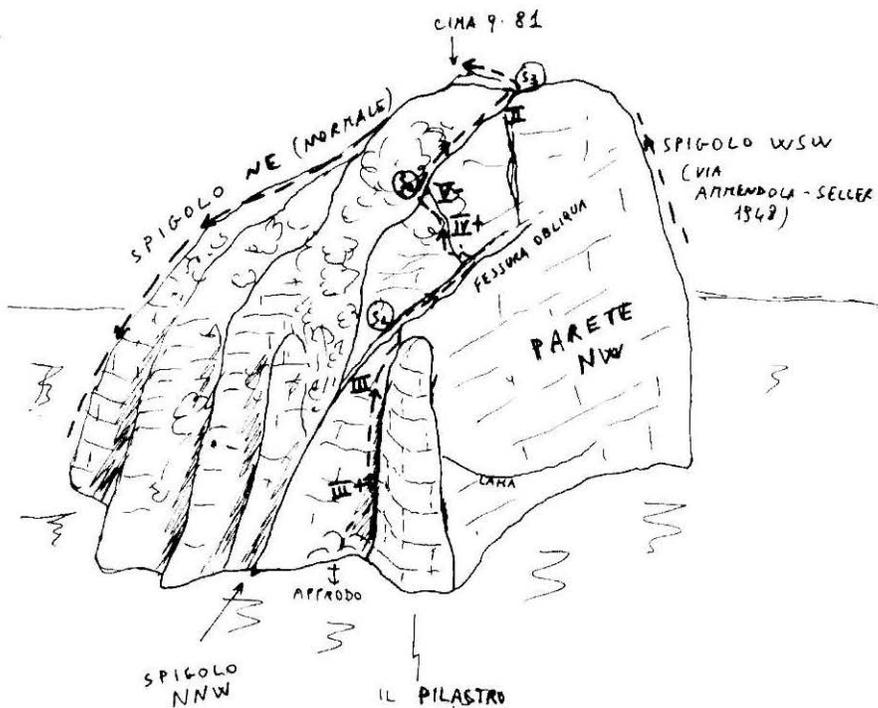
Il 1° maggio 2002 una nuova via è stata aperta da Luigi Ferranti e Francesco Del Franco sul Faraglione di Mezzo (Stella) a Capri, lungo lo spigolo NNW. La via aggira sulla sinistra l'evidente *Pilastro* alla base dello spigolo, che limita a sinistra (N) la parete NW, poi segue brevemente la *Fessura obliqua*, a tratti ampia come una grotticina, che sola nella parete alta il settore sinistro della parete NW, e, superando una paretina (tiro chiave) risale sulla appoggiata cresta NW. Qui, dopo due tiri brevi, terminano le difficoltà alpinistiche, e si prosegue facilmente in cima.

Via su roccia discreta, buona nelle difficoltà, consigliabile come unico itinerario alpinistico al Faraglione di Mezzo. Il tiro chiave è stato superato in apertura dal basso facendo uso di un solo chiodo ma la sua chiodatura è stata incrementata dagli stessi apritori. Resta tuttavia un itinerario alpinistico, utili cordini. Sulla cima è stato collocato un libro di vetta. La via ha un dislivello di 81 m e uno sviluppo di 130 m.

Approdo non comodo da mare sulla sinistra del *Pilastro*. Si risale il canalone a fianco del pilastro mantenendosi un po' sulla destra (III+, ch.), poi al centro su roccia un po' mediocre (III, ch.), giungendo alla *Fessura obliqua*, che qui forma una larga cengia (S1 quasi alla giunzione del *Pilastro* con la parete, 2 ch., 25 m). Si segue facilmente la cengia per pochi metri, poi si monta a sinistra (ch.) risalendo una placca inclinata ed esposta (V-, 10m, 3 ch.) sbucando su un comodo terrazzino della cresta NW (S2 da attrezzare, 20m). Si risale facilmente la cresta arbustiva superando un saltino roccioso (II+) e giungendo alla terminazione dello spigolo WSW (S3, 40m).

Da qui si piega a sinistra sulla cresta W, irta di pinnacoli rocciosi, che conduce alla cima (S4, 45m, pass. II; ore 1,30). Discesa per la via Normale sullo spigolo NE, dove bisogna accordarsi con una imbarcazione per il ritorno a terra.

Luigi Ferranti e Francesco Del Franco



CAPRI - FARAGIONE DI MEZZO
 SPIGOLLO NNW
 (L. FERRANTI - F. DEL FRANCO 1-5-02)

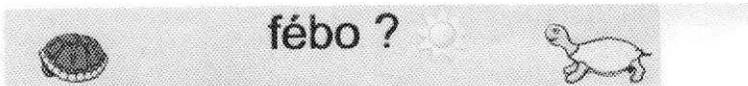
Vulcano Pico m. 2.351

Isole Azzorre

E' metà maggio del 2002. Mi trovo alle Isole Azzorre con mia moglie Elena per visitare questo splendido arcipelago atlantico. Uno degli obiettivi del breve soggiorno azzorranò è la salita al Vulcano Pico, situato nell'omonima isola.

Dopo l'interessante visita delle Isole Sao Miguel e di Terceira eccomi a Pico, ai piedi del vulcano che dovrò scalare. Per l'ascensione al Pico si consiglia di servirsi delle guide vulcanologiche locali a causa delle variabili condizioni meteo; confidando nella mia lunga frequentazione di salite sui vulcani, (spesso affrontate in solitaria), mi premuro soltanto di prestare ascolto alle previsioni meteo che mi forniranno i *bomberos* (pompieri) di Pico.

E'martedì 15 maggio e mi trovo presso la stazione meteo di Pico; gli addetti ai lavori della stazione, per soddisfare la mia richiesta, si prodigano in laboriose ricerche su vari siti internet: per l'indomani le



LAJES (AZ) - 54m - dernière mise à jour le 14/05/2002 02:24 UTC

English Español Deutsch Italian Nederlands

METEO FRANCE	13/05/2002		14/05/2002		15/05/2002		16/05/2002		17/05/2002
	23h00 (loc.)	11h00 (loc.)	23h00 (loc.)	11h00 (loc.)	23h00 (loc.)	11h00 (loc.)	23h00 (loc.)	11h00 (loc.)	
Temps sensible									
Température (°C)	18	19	16	19	16	18	16	21	
Direction du vent									
Vitesse moyenne du vent (km/h)	30	20	45	50	45	45	35	25	
Rafales (km/h)									

> Guide

Voir

> Climatologie



previsioni sono ottimali e me ne viene anche rilasciata una copia scritta. Dietro esibizione della mia tessera del CAI mi viene data anche l'autorizzazione a salire da solo sul vulcano, a patto che li tenga informati all'atto del mio rientro dal Pico.

E' l'alba del 16 maggio e con un'auto presa a nolo raggiungo quota 650 m; qui è situato l'inizio di un incerto sentiero che conduce all'attacco del vulcano; mi toccherà superare da questo punto 1.700 metri di dislivello. Attenendomi alle previsioni, sono equipaggiato da "escursionista estivo". Intanto le condizioni atmosferiche non sono per niente invitanti: freddo, nebbia, pioggia e vento. Ben conscio della rituale variabilità climatica presente sui coni vulcanici, seppur nutrendo intime incertezze, mi accingo ad intraprendere la salita con animo sereno e con ferma determinazione. Imposto il mio abituale passo cadenzato e costante ed in sei ore pervengo sull'orlo del fumigante cratere del Pico.

Purtroppo il tempo sta peggiorando inesorabilmente; la temperatura precipita di parecchi gradi sotto lo zero, la nebbia diventa ancora più fitta, l'orientamento è inesistente, un vento vorticoso, gelido, mi colpisce violentemente con gragnuole di aghi ghiacciati; in pochissimo tempo tutto si ricopre di uno spesso strato di ghiaccio. Anche il mio corpo ne è rivestito, le mie membra sono intirizzate e corro il rischio di essere colpito da assideramento. Sto sfiorando la cosiddetta zona della morte, dove è più facile rimetterci la pelle che sopravvivere. Per la prima volta nella mia vita dico imperiosamente a me stesso: Onofrio, salvati! Rivolgo un accorato appello alla mia dura tempra, al mio istinto di conservazione e perché no? al mio Angelo Custode, perché io possa venir fuori da questa drammatica situazione. Innanzitutto mi propongo di mantenere i nervi saldi e di agire con estrema prudenza e risolutezza. Per fortuna sono solo e debbo badare, una volta tanto, solo a me stesso. Decisione prioritaria: calarmi giù al più presto. Intanto sono privo dei due attrezzi fondamentali occorrenti in questo difficile momento: i ramponi e la piccozza, ho solo i due bastoncini telescopici e subito provvedo ad accorciarli.

Parto, scendo giù, affronto il ripido pendio ghiacciato lasciandomi scivolare di spalla, cercando di far penetrare il più

Vesuvio

con il CAI di Avezzano

Il 24 marzo 2002 ho partecipato ad una escursione sociale organizzata dal CAI di Napoli. Si trattava di una intersezionale da effettuare con gli amici CAIni di Avezzano.

Si sperava in condizioni atmosferiche favorevoli, primaverili e che il sole napoletano potesse scaldare e dare il benvenuto agli ospiti abruzzesi, molti dei quali, muniti di creme protettive ed equipaggiamento leggero speravano in una tintarella vesuviana.

Ahimè alle 6.30 del 24 affacciandomi al balcone di casa, potevo constatare che l'inverno era ancora in grado di esprimersi con tutta la sua forza. Il Vesuvio era innevato per tre quarti e minacciose nuvole lo sormontavano maestosamente; mi si stagliava dinanzi in una veste decisamente inedita per quella stagione in cui le ginestre si preparano a regalarci profumi e colori particolari e tutt'intorno sta per esplodere la primavera con il suo rigoglio di vita. Intuii in cuor mio che la tranquilla escursione di quella giornata si sarebbe trasformata in una simpatica imprevedibile avventura.

Numerosissimi, variopinti, giovali come in ogni buona intersezionale, dopo esserci radunati, dal punto di partenza ci incamminammo verso la sommità del cratere. Onofrio Di Gennaro guidava il folto gruppo, la cui retroguardia era affidata a Giuseppe Annunziata. Eravamo decisamente in buone mani.

Il tempo, già variabile, rapidamente volse al peggio. Cominciò a nevicare sempre più intensamente, ma di tanti in tanto, come d'incanto, compariva il sole che riusciva furtivamente ad accarezzarci regalandoci sensazioni particolari.

In quei rari momenti il panorama offertoci dal Vesuvio era incantevole ed impreziosito dalle singolari condizioni atmosferiche. Le tregue del maltempo si fecero sempre meno frequenti e

piombammo rapidamente in pieno inverno. La neve e il vento gelido la fecero ben presto da padrone, ma io ero su di giri. Provavo sensazioni sconosciute, tutto mi affascinava e non avendo mai provato esperienze simili in montagna, cercavo di scovare nella memoria ricordi analoghi nell'ambiente a me familiare, quello marino. In entrambi i contesti la conoscenza degli ambienti o la lunga esperienza maturata negli anni non mette al riparo da spiacevoli imprevisti e un atteggiamento di umiltà nei confronti della natura credo sia una condizione indispensabile per garantirsi una lunga esistenza. E' importante che la sfida sia rivolta a noi stessi nella ricerca dei nostri limiti, e non nei confronti del creato che prima o poi ci presenterebbe il conto per quest'atto di insubordinazione.

Le condizioni atmosferiche furono infine ritenute eccessivamente sfavorevoli dai responsabili del folto gruppo abruzzese, il quale era composto da uomini di collaudata esperienza di montagna, ma anche da escursionisti di primo pelo. Quindi decisero di ricompattare il gruppo per ripartire alla volta dei pullman, a dire il vero molto animosamente. Eravamo al riparo in un rudere e fuori delle mura il maltempo non accennava a diminuire d'intensità.

Notai tutt'intorno molta confusione, mentre grida nervose richiamavano all'ordine e incitavano a riorganizzarsi per ridiscendere rapidamente. In quel flur caotico rimasi affascinato ad osservare sui volti delle persone una girandola di variegata espressioni frutto delle esperienze personali di ognuno in situazioni impreviste. Vagando con lo sguardo in quella moltitudine, la mia attenzione si posò sul volto di Onofrio, che al di fuori della mischia pareva osservare con serenità e sicurezza il fluire degli eventi, e accortosi di essere osservato mi disse con disinvoltura e sicurezza che presto saremmo saliti al cratere.

Fu benzina sul fuoco, il mio entusiasmo salì alle stelle e tutti i dubbi sulla riuscita dell'escursione svanirono. Rimanemmo in pochi ma tutti motivati a proseguire. Procedemmo in fila indiana poco distanti l'uno dall'altro a causa della scarsa visibilità; da ora in avanti il mal tempo non avrebbe più mollato la presa ed avrebbe scandito ogni istante della giornata accompagnandoci passo dopo passo fino alla vetta mentre tutt'intorno un'atmosfera irreale faceva da cornice.

Credo di non aver mai avuto così tanto freddo in vita mia, il vento gelido mi schiaffeggiava scagliandomi sul volto pungenti aghi di ghiaccio, ma proseguivo di buon passo lungo il sentiero con gli occhi socchiusi nel vano tentativo di proteggerli dal gelo.

Giunti in cima, ricordo che mi era difficile anche parlare; il freddo mi aveva intorpidito il volto, ma il mio corpo era tutto un fremito e mai avrei voluto fermarmi per dilatare il più possibile queste sensazioni nel tempo.

Quel giorno mi considerai molto fortunato perché mi ero trovato nel luogo giusto, al momento giusto, con le persone giuste. Una splendida giornata di sole non sarebbe riuscita a rendere particolare quest'avventura che nella sua semplicità rimarrà per me indimenticabile.

Domani comunque speriamo nel bel tempo.

Mimmo Antignano

(giovane neosocio napoletano)



Vesuvio - Lava del 1944 - Uno dei tanti gruppi di altre Sezioni, accompagnati in escursione.

Trascriviamo la lettera indirizzataci da Mario Russo, perché in essa si evidenziano qualità che il nostro sodalizio onora, in primis la forza nell'accettare il proprio limite

Al CAI Napoli, domenica 6 ottobre 2002

Carissimi amici, vi ringrazio ancora una volta per l'onore e la fiducia che mi avete accordato per rappresentare oggi il nostro sodalizio, insieme a tutti voi, alla

FESTA DELLA MONTAGNA DI MONTE LONGANO
ED AI PONTI DELLA VALLE, TRA MULINI E MEMORIE
VANVITELLIANE

Purtroppo non potrò esserci per i motivi che voi tutti ben conoscete. Ormai sono costretto a guardare la montagna da fondovalle ed a sognare le vette che un tempo raggiungevo insieme a voi. Ma accetto questa realtà con animo sereno: in fondo è accaduto anche a tanti miei illustri predecessori.

Ciò che conta davvero è che ogni domenica una folta pattuglia di giovani, guidati dal nostro valoroso Presidente, percorra i sentieri che conducono alle cime più belle.

A tutti quanti voi va il mio grazie di cuore. Grazie agli amici speleologi, agli escursionisti esperti ed ai neofiti.

E' importante in montagna ritrovarsi uniti. E' importante anche e soprattutto per chi comincia. Ai giovani iscritti auguro di frequentare il CAI con assidua passione. Per loro sarà una meravigliosa ed insostituibile scuola di esistenza, oltre che di montagna.

A voi tutti auguro una festa splendida ed una giornata di sole. Io ci sarò col cuore e con lo spirito.

W il CAI! W i CAIni!

Mario Russo

Tra monti e mare di Corsica

trekking 2003 per la media aetas

proposto da Franco Carbonara; 081 7413967; 340 6808696

Trek da farsi tra il 27.6.2003 ed il 9.7.2003, quando le ultime nevi lasciano le pendici nord del monte Cinto, la macchia mediterranea ha raggiunto il top di esplosione e la luce del mare è più viva. Si svolge nella regione nord-ovest dell'"*île de beauté*", zona di grande bellezza paesistica e ricca di ricordi pisani, genovesi e napoleonici, tra 0 e 1100 m., in media intorno ai 400 m, ai margini del parco regionale. La proposta:

27.6 ven - partenza in serata da Napoli per Livorno - Bastia

28.6, sab - Calvi, città bellissima, raggiunta in treno attraversando la regione storica della Balagne, il "giardino della Corsica" - Calenzana

29/30.6; 1/2/3.7.03 - orrido di Bonifatu; Tuarelli (bagni termali); Galéria (sosta), famosa per le sue spiagge; Girolata, raggiungibile solo per sentiero (o per mare dai VIP) attraversando la penisola vulcanica di Scandola, sito classificato dall'UNESCO di interesse mondiale, per i "tafoni", scolpiti dal vento nelle rocce riolitiche, per la flora mediterranea lussureggiante e per il mare eccezionale. Notte a Girolata nella gîte spartana sulla spiaggia, gestita da un pescatore di aragoste. 4/5/6/7.7.03 - Girolata (sosta); Curzu; Porto; Piana, con visita delle celebri calanques 8.7.03 - Piana (sosta) oppure Evisa, raggiungibile col bus, con visita delle celebri grotte 9.7.03 ritorno, eventualmente via Porto Vecchio a Napoli il 10.7 mattina.

E' possibile allungare il trek, raggiungendo il giorno 8.7 Marignana con bus e facendo tappa ancora a Revinda e Cargèse. In tal caso il ritorno avverrebbe l'11.7 (a Napoli il 12.7).

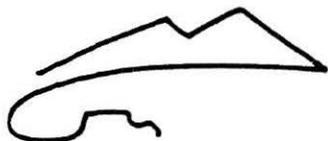
L'escursione presenta un alto grado di adattabilità, nell'impegno fisico dei partecipanti (max 12 soci CAI), nella durata e nel tipo di itinerario. Anche il numero ed il genere dei partecipanti può essere variabile, essendo quasi tutte le gîtes, di regola con capacità ospitativa molto limitata, raggiungibili per le rotabili. Mezzi di avvicinamento:

nave, treno e/o auto. Tipo di soggiorno: alberghetto, gîte d'étape, camping. E' richiesta capacità di sopportare piccoli inconvenienti, contrattempi ed i compagni di viaggio.

Considerando la complessità dell'incastro delle tappe è bene decidere per tempo.

28.2.03: discussione ed illustrazione delle proposte di itinerario e dei mezzi di trasporto; versamento di un contributo spese di 10 €, che non sarà restituito in caso di recesso

9.5.03: impegno definitivo, con anticipo di 100 €, necessario per le prenotazioni. In caso di *défaillance* sarà restituita la somma non ancora impegnata.



Macci

Quando una persona cui teniamo particolarmente ci lascia, a soli 19 anni, non credo esistano parole in grado di dire alcunché.

Marcello non è più con noi, non ci sorride più, non viene più con noi in montagna, non può più scoprire quel mondo che tanto lo affascinava e che aveva da poco scoperto.

Non era molto tempo, infatti, che lo avevo iniziato ai piaceri della montagna e, devo ammettere, mi aveva dato molte soddisfazioni. Marcello era un preciso, oserei dire un pignolo, una di quelle persone che, se fanno una cosa, la devono fare al meglio ed è così che ha affrontato le sue prime escursioni.

Ogni passo che faceva era per lui una nuova scoperta e, se incontrava qualche difficoltà faceva di tutto, non tanto per superarla, quanto per essere subito in grado di non dover più trovarsi in situazioni da lui non gestibili.

Aveva perfettamente capito cos'è la montagna. A volte sembrava assente, assorto com'era a contemplare e godere quei suoni e quei silenzi che solo chi la ama veramente può capire ed apprezzare.

Meta, Laga, Sibillini, Gran Sasso, Velino ed altre cime lo hanno affascinato e lui le ha conquistate con umiltà ed amore. Come potrò mai dimenticare il suo sorriso quando ci siamo abbracciati sul Corno Piccolo e quando si è intestardito a voler superare un passaggio più difficile durante la salita al Corno Grande, mentre io lo invitavo a far presto?

Riprendere ad andare in montagna senza di lui non è stato facile per me. Quella maledetta mattina, infatti, dovevo uscire con lui per andare a fare una bella "sgambettata" sui Lattari e, da allora, tutto è cambiato.

Sono però tornato a fare le stesse escursioni che ho fatto con lui: il canalino del Velino, la Via Danesi al Corno Piccolo ed altre ancora. Ma non ho rifatto, e non credo avrò più la forza di ripeterlo, il trekking sui Pirenei che, insieme a Manuela, Marion ed Antonio, abbiamo fatto l'estate di due anni fa. E' stata la sua impresa più importante: chi potrà mai dimenticare le sue storiche abbuffate nei rifugi francesi? Come non ricordare l'abbraccio sulla vetta del Vignemale dopo la sua prima ramponata, od il bagno nelle gelide acque dei laghetti pirenaici?

Doveva essere l'inizio di tanti altri trekking, di tante altre avventure: la scorsa estate saremmo dovuti andare in Africa, sul Kilimanjaro e sul Kenya. Stavamo programmando tutto e Marcello era affascinato dall'idea di scoprire, ancora una volta, un mondo nuovo.

Purtroppo non l'ha potuto scoprire ed anche io ho accantonato l'idea e non credo che troverò la forza di riproporla.

So solo che da quel giorno mi manca un motivo per andare in montagna. Quando arrivo in vetta mi giro e vorrei partecipare con lui la mia gioia, ma lui non c'è e non posso far altro che dedicargli la mia ascensione.

Marcello era appena diventato socio della Sezione e quindi molti non lo conoscevano; sono certo che in breve si sarebbe fatto apprezzare ed amare da tutti, ma purtroppo non ne ha avuto il tempo.

Ciao Macci!

Zio Giovanni

Maria Izzo De Miranda

E' scomparsa il 13 agosto scorso la consocia Maria Izzo de Miranda, fotografa professionista. Donna solare, terrena, la cui stessa presenza non avrebbe mai potuto far pensare al decadimento fisico.

Eppure negli ultimi mesi, ormai minata dalla malattia, Maria evocava nella sua persona tutta la sensibilità artistica che la contraddistingueva; spirito puro, "ruvida fuori, ma levigata dentro" come recitava il suo calendario fotografico 2001, "Haikumaria", in cui tra le varie foto in bianco e nero, dedicate ai diversi mesi dell'anno, associava a brevi poesie della poesia "haiku", giapponese (poesia essenziale, minimalista), immagini tratte dalla vita quotidiana. Vincitrice di numerosi Premi di Fotografia, nazionali ed internazionali, tra cui menzioniamo: "Migliore fotografia dell'anno", per "Scena Illustrata" (Montecatini Terme, maggio 1993); Premio Internazionale per il sentimento "Przekroy" di Cracovia, 1° Premio Totò nel 2000, prima classificata al Premio Nazionale "Città di Villa San Giovanni", sezione bianco e nero.

Maria Izzo era giustamente orgogliosa dei successi che andava collezionando, per il gusto di condividere con amici il prodotto fotografico degli innumerevoli viaggi che faceva intorno al mondo. La sua fotografia s'incentrava in particolare sulla vita degli ultimi, immagini che avrebbero potuto essere tranquillamente scattate a Napoli, Calcutta, Bombay, New York.

Non a caso tra le ultime foto scattate le era particolarmente cara quella in cui essa stessa era ritratta accanto a Madre TERSA di Calcutta.

Il suo talento e la grande produzione di immagini verranno ricordati in una prossima mostra che si terrà alla "Casina Pompeiana" in Villa comunale)

Dal "Mattino"

Ricordiamo la moglie di Renato de Miranda, consocio e past-presidente, anche per la collaborazione prestata in occasione di numerose gite sociali (le prime magliette azzurre sezionali a Sant'Angelo ai 3 Pizzi!)

A Renato ed ai famigliari un abbraccio sincero da noi tutti.